

## Arte

NAPOLI  
IL PICASSO NASCOSTO  
NELLE COLLEZIONI PRIVATE

La mostra «Picasso. Il linguaggio delle idee», dedicata all'artista spagnolo, sotto il patrocinio Consolato di Spagna a Napoli, Istituto Cervantes Napoli e Ciu Unionquadri, sarà visitabile fino al 28 settembre alla Basilica di Santa Maria alla Pietrasanta di Napoli -

Lapis Museum. La rassegna, a cura di Joan Abelló con Stefano Oliviero, tratteggia la carriera dell'artista attraverso i linguaggi espressivi usati, dalle *gouaches* alle sculture, dai costumi teatrali all'incisione. Il percorso in 8 sezioni (Picasso, Arlecchino e i

saltimbanchi; Le Tricorne; Incisioni; Ceramiche; Paloma; Manifesti; L'Amico vagabondo divertente; Fotografie), evidenzia la versatilità e la creatività dell'artista con manifesti, ceramiche e incisioni, per un totale di 103 opere appartenenti a collezioni private.

I BAMBINI DI BERRUTI  
PREFIGURANO IL FUTURO

Milano. La rassegna di Palazzo Reale evoca l'infanzia per immergerci in un universo che guarda avanti e incita all'azione, alla coscienza ecologica, all'impegno umanitario e ci si rivela decisamente politico

di Angela Vettese



Tutti in fila. Valerio Berruti, «Out of your own», 2017, sedici affreschi su juta

Nel cortile interno di Palazzo Reale, a Milano, una gigantesca testa di bimbo guarda il cielo. Non sappiamo che cosa veda, ma la sua posizione suggerisce che annusi un temporale o che attenda risposte esistenziali: è tipico dei bambini oscillare tra faccende immediate e universali. Siamo di fronte a *Don't let me wrong* (2025), una scultura cava di alluminio con uno schermo al suo interno che proietta un video d'animazione. Questa gigantesca struttura polimerica, politecnica e relazionale ci introduce alla mostra di «Valerio Berruti. More than Kids», a cura di Nicolas Ballarino.

Tutta la rassegna è un susseguirsi di bambini rappresentati in cemento, pastelli, affresco e circondati dalle musiche commissionate ai Massive Attack, a Sakamoto, a Paolo Conte. Non siamo però di fronte a infanti ma a ragazzini prepuberi, cioè «nuclei di possibilità ancora antifrangibili», secondo un'espressione di Nassim Nicholas Taleb, capaci di cogliere opportunità di crescita nelle crisi.

Nei piccoli di Berruti non c'è un fanciullino perduto di pascoliana memoria, ma al contrario la capacità di prefigurare soluzioni future. Noi stessi cerchiamo spesso una guida nel ragazzino o la ragazzina che siamo stati: che predisposizioni avevamo prima dello sviluppo ormonale e dell'ingresso nelle competizioni mature? La concezione dell'infanzia a cui fa appello Berruti non è quella dell'essere sapiente per natura, teorizzata da Jean-Jacques Rousseau, e nemmeno quella, sessualizzata anche se inconsapevole, del picco-

lo Hans descritto da Sigmund Freud. È grazie a questi passaggi, però, che ci si è accorti che i bambini non sono adulti incompleti ma teste con un potere di giudizio; non a caso la letteratura ha descritto, da Peter Pan a Harry Potter, piccoli lucidissimi leader.

I bambini rappresentati da Berruti giocano, ma sollevano anche i temi planetari che rendono il nostro tempo così incerto, dalle mutazioni ambientali ai cambiamenti geopolitici. Per esempio, in *A safe place* (2025), vediamo una figura di vetroresina e cemento che rappresenta una ragazzina mentre cammina nel mare dentro un sal-

**L'ARTISTA MOSTRA CULTURA E MANUALITÀ: NON VUOLE ESSERE CONTRO LA TECNOLOGIA MA COMUNICARE LE URGENZE DI OGGI**

vagente. Poco lontano, in una dimensione più piccola, un altro bimbo si piega su una ciambella simile aspettando che qualcuno lo aiuti: c'è, infatti, una normativa per la quale, se una persona sta nello spazio inscritto in un salvagente, la si deve soccorrere, mentre se vaga libera la si ritiene in acque internazionali e la legge non impone di salvarla. Un identico oggetto, a distanza di poche centinaia di chilometri, può essere un giocattolo o rappresentare una condizione necessaria alla sopravvivenza. La musica di Lucio Disarò sottolinea questa doppia condizione.

Di fronte alle emergenze è inutile voltare lo sguardo. I bassorilievi di Berruti in cemento armato,

resina e juta intitolati *Nel silenzio* (2024), con figure in posizione fetale, ricordano chi venne soffocato dall'eruzione per non averci fatto caso. Chi si rifiuta oggi di ammettere in che condizioni si è spinta l'umanità corre un pericolo simile. Occorre avere il coraggio della figura mitologica Lilith, che Berruti presenta con la musica ossessiva di Rodrigo D'Erasmus, cioè prendere la parola e, se possibile, agire. A volte può esser d'aiuto fidarsi delle tradizioni più antiche e usarle come corazza: questo è il significato dei costumi di pizzo indossati dalle bambine di *Aurora* (2024).

L'opera in alluminio *Three (parts of me)* rappresenta tre volte la stessa bambina e ci ricorda la teoria delle intelligenze multiple, in particolare il concetto di intelligenza emotiva proposto da Goleman. Per avere coraggio, ci dice, occorre conoscersi e sapere a quale parte di sé attingere: già da piccoli impariamo ad avere un volto pubblico, uno adatto alla cerchia più intima e, infine, un volto solo individuale. E capire sé stessi porta anche a riconoscere le proprie ombre, come nei sedici affreschi su juta *Out of your own* (2017), in cui un bambino scopre, appunto, la sua ombra. Viene in mente la nota teoria di Jung sul valore del nostro lato oscuro.

Decidere è comunque difficile e spesso si cerca un capo come ne *Il nome del padre* (2024), dove 42 bambini sono disposti in modo semicircolare attorno a uno di loro. Sembra che tutte queste figure ingiunghiate e concentrate attendano istruzioni da chi non vuole o non sa darle, come ne *Il signore delle mosche* di William Golding (1954) in cui, abbandonati in un'isola, decine di bambini cerca-

no di sopravvivere dandosi un'organizzazione verticistica.

A questa serietà fa eco *La Giostra di Nina* (2018), una giostra circolare e gigantesca in cui i normali cavalli sono sostituiti da passerotti con le ali spiegate. Uccelli simili volano anche liberi, ai lati della struttura, come se fossero fuggiti dal suo moto e da un eterno ritorno di sapere nietzschiano. Completa questo lavoro un film la cui colonna sonora, firmata da Ludovico Einaudi, sembra parlare al contempo di leggerezza, libertà e onirismo.

Berruti mostra tutta la sua cultura, ma anche la amata sua manualità, nei filmati. Non è una dichiarazione contro la tecnologia e tutto va bene se serve a comunicare le urgenze che ci attendono. Questo bisogno vince di fronte al rischio di essere considerato un artista sentimentale e ha un risvolto nella sensibilità sociale dell'artista. Ad esempio, *L'abbraccio più forte* (2020) nacque per finanziare un ospedale in epoca Covid e il video animato *Cercare il silenzio* (2023) è stato concepito per l'Ong catalana Open Arms.

Evocare l'infanzia significa per Berruti concentrarsi sul futuro e dirci che il futuro ci riguarda. Figura dopo figura, questo lavoro ci immerge in un universo che guarda avanti e che incita all'azione interpersonale, alla coscienza ecologica, all'impegno umanitario e ci si rivela, perciò, decisamente politico.

**Valerio Berruti. More than Kids**

A cura di Nicolas Ballarino  
Milano, Palazzo Reale  
Fino al 2 novembre

LISSITZKY  
E ARP  
A CONFRONTO  
CON LE  
AVANGUARDIE

Locarno

di Luca Scarlini

Nel 1925 Hans-Jean Arp (1886-1966), come vuole la sua doppia identità franco-tedesca, e l'amico El Lissitzky (al secolo Lazar Lisickij, 1890-1941), ambasciatore del suprematismo in Europa, pubblicarono insieme un libro di notevole interesse che suscitò discussioni: *Die Kunstisten - Les Ismes de l'Art - The Isms of Art*, edito dalla Eugen Rentsch Verlag e oggi molto raro.

L'artista slavo fu in Svizzera tra il 1924 e il 1925, per affrontare la tubercolosi che lo affliggeva, soggiornando a Locarno e ad Ambri, in Canton Ticino, dove fu insieme alla sua consorte Sophie Kuppers, storica dell'arte e collezionista, e con la coppia Jean e Sophie Arp. D'altra parte i luoghi di cura elvetica, secondo il classico paradigma della *Montagna magica* di Thomas Mann, furono negli anni tra le due guerre teatro di incontri importanti per le arti, tra scrittori, pittori e musicisti. Dalla frequentazione nacque questo progetto di una rassegna dei movimenti d'avanguardia degli anni precedenti, dal 1914 al 1924. Il catalogo è senz'altro uno strumento centrale della ricerca estetica nel corso del Novecento, usato per fare il punto, per trovare similitudini, per disegnare una mappa, in un momento di grande controversia di intenti e forme, di manifesti e di diatribe. Questo è lo scopo centrale del lavoro dei due amici, che antologizzarono in primo luogo figure a cui si sentivano affini, in tutto o in parte all'interno di percorsi di cui avevano seguito da vicino gli sviluppi.

Ora la Fondazione Marguerite Arp, una bella dimora-museo con giardino a Solduno, presso Locarno, presenta la mostra «Lissitzky, Arp e gli Ismi dell'arte, 1925», a cura di Simona Martinoli, fino al 2 novembre (con aperture nel weekend, o su appuntamento). L'esposizione è accompagnata da un bel libro di Martin Lüscher e Simona Martinoli *El Lissitzky in Svizzera 1924-25 / Jean Arp / Gli Ismi dell'arte*, edito in italiano e in tedesco dalla Casa editrice Tincatina di Winterthur (pagg. 128, € 25), con la riproposta della grafica del volume originale.

In mostra, presentate insieme a documenti, lettere e pubblicazioni d'epoca, ci sono le opere degli artisti che compaiono nel libro, insieme ai due autori: Jean Arp, El Lissitzky, Robert Delaunay, Theo van Doesburg, Viking Eggeling, Max Ernst, Hannah Höch, Wassily Kandinsky, Paul Klee, Man Ray, Kurt Schwitters, Arthur Segal, Sophie Taeuber-Arp, Georges Vantongerloo. Un incrocio quindi di De Stijl, del mondo della Bauhaus e dell'astrattismo, che venivano rappresentati nelle affinità di forme e soluzioni, al di là delle dichiarazioni di appartenenza a gruppi e movimenti.

**Lissitzky, Arp e gli Ismi dell'arte, 1925**

Locarno, Fondazione Marguerite Arp  
Fino al 2 novembre

IL GIARDINO  
DI MARIA  
DOMPÈ  
PER TUTTE  
LE DONNE

Villa Carlotta

di Marina Mojana

Maria Dompè li chiama «interventi nello spazio». Il primo fu un'installazione permanente, realizzata nel 1990 al museo Waldhof di Bielefeld (1990) per celebrare la caduta del muro di Berlino; il secondo fu *Umi-no-Kanata-he* (1991), un'opera permanente realizzata in Giappone. Da allora il suo sguardo ha continuato a catturare luoghi dove generare le sue visioni d'artista, in un intimo dialogo tra storia e natura.

L'ultimo nato è una installazione ambientale realizzata per il Giardino Botanico di Villa Carlotta, che dal XVII secolo si affaccia sul Lago di Como, in località Tremezzina, in un contesto paesaggistico di grande fascino. Si tratta di uno spazio plastico fiorito, intimo e raccolto, che per l'artista vuole essere «un'offerta al bosco, alla natura, dalle donne per le donne - come spiega la curatrice Elena Di Raddo - l'arte del giardino intreccia estetica, natura e riflessioni sull'equilibrio umano e la sua relazione con l'ambiente. Ma è anche una metafora della mente e dell'anima umana, che riflette la ricerca dell'armonia, dell'ordine e della bellezza».

Il progetto artistico di Dompè, coordinato da Maria Angela Previtiera, è dedicato a *Tutte quelle donne a cui non è permesso realizzare i propri sogni! To the women who are not allowed to fulfill their dreams!* È un intervento verde permanente, ideato in continuità con il percorso che sale sulle alture soprastanti il giardino, seguendo gli antichi sentieri tracciati dai proprietari della Villa che, dal Settecento ai primi del Novecento, modellarono il parco mettendo a dimora alberi secolari.

Promosso dall'Ente Villa Carlotta, valorizzerà quella nuova porzione di parco, tra il giardino storico e il bosco, riqualificata dopo i grandi lavori nel comparto boschivo e agricolo realizzati grazie al Pnrr - Investimento 2.3, Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi, parchi e giardini Storici (MIC3) finanziato dall'Unione Europea-NextGenerationEU.

Idue interventi ambientali (uno esterno e l'altro interno) sono stati ispirati dalla figura della giovane principessa Carlotta di Prussia, proprietaria della villa, morta precocemente nel 1855 a soli 23 anni: «Due reali momenti di riflessione - chiosa Dompè - su ciò che l'arte può offrire alla lettura del mondo e del destino umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esterno. Uno degli interventi di Maria Dompè

© RIPRODUZIONE RISERVATA